

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO Italia L. 10.30 - Estero L. 25 inviare vaglia all'Amministrazione Una copia separata cent. 50

PUBBLICITÀ: commerciale in pagina di testo - In ultima pagina Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione all'entità dell'ordinativo. Rivolgersi all'Ufficio Propaganda e sviluppo.

Pubblica gli atti e le comunicazioni ufficiali delle Delegazioni Regionali della Federazione Italiana Escursionismo, il notiziario delle Sezioni del Club Alpino Italiano, ecc. Esce il 1 e il 15 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE MILANO (133) - VIA PLINIO N. 70 UFFICIO PROPAGANDA E SVILUPPO VIA MONTE DI PIETÀ, 22 - TELEFONO N. 17-802

Il Congresso dell'Accademico

A m. 2243 sul cumine del Passo del Pordoi, fra una cerchia di vette dolomitiche, in vista dei scintillanti ghiacciai della Marmolata, si è svolta il 20 settembre, la riunione conclusiva della settimana alpinistica del C.A.A.I. La sede era stata stabilita nella gran casa degli alpinisti, all'Albergo Savoia restituito dal C.A.I.

Fra le incorniciate pareti del Sella e le aguzze vette del Sassolungo, delle Cinque dita e della Grohmann, in vista del Catnaccio e delle Tofane, gli alpinisti erano saliti, chi dalla Valle di Livinalonga, chi dalla Valle di Fassa, con le mani incallite e recanti tracce di ascensioni compiute.

Quanta differenza fra questo Congresso riuscito e quelli che l'hanno preceduto! Oggi sessanta sciatori di pendii ghiacciati delle Alpi occidentali e delle cime dolomitiche, hanno lasciato i chiodi da roccia, i moschettoni e le corde ed i consueti pedali, per giungere ancora entusiasti delle vittorie strappate ed avventi ancora nei posti i fremiti delle lunghe giornate di lotta.

L'ottima organizzazione

La preparazione era stata ottima, e noi ne avemmo sentore in una fermata ad Agordo, durante la settimana dolomitica che aveva organizzato, ed alla guida di Bellunesi stessi con Tissi, Andrich, Zanerstorfer, Fae, parteciparono, per accompagnare i nostri alla scalata del Cammino Adang nel Piz da Cir, e sulla parete sud-est del Sassolungo.

Con alla testa Terribile, Rudatis e Terschak, non si poteva dubitare della riuscita della manifestazione, anche dal lato tecnico, in modo da poter definitivamente fondere le due tendenze degli orientalisti, crociatisti, e degli occidentalisti «glacialisti».

Anche se le ascensioni che i cuoricista Bellunesi hanno compiuto con gli occidentalisti, non sono state le più formidabili, e quindi tali da far tacere poi i soliti confronti odiosi, certamente si sarà finalmente compreso, come non vi siano dei «soli paracarri» e come meravigliosa sia questa forma di arrampicamento.

Accademico - senza guide

Venticinque anni o sono da un gruppo di iniziatori dell'alpinismo senza guide era sorto quello che si era voluto battezzare Club Alpino Accademico Italiano, ed accanto ai veri valori, che avevano conquistato importanti vittorie sulle Alpi, si erano aggregati figure alpinistiche di secondo ordine, perché lo scopo iniziale era quello di propagandare la conquista dell'Alpe «senza guide», istituire palestre prealpine per insegnare la tecnica di arrampicamento, ed illustrare sistematicamente le Alpi con monografie e carte.

Cesare Florio, Carlo Ratti, i fratelli Guglielmina col Lampugnani e Canzio, Bozano e Questa, Castellonovo Bertini e Moraschini, ed il Berti, con pochissimi altri furono i primi assertori del nuovo verbo, che tosse il Club Alpino Italiano da una vita legata alle vecchie tradizioni. Ma esso però non rappresentava ancora la fusione di tutti i «senza guide» perché in Lombardia il Gruppo Lombardo Alpinistico Senza Guide radunava qualche ottimo elemento, e mancavano i Trentini ed i Triestini.

Poi decaddo: il periodo bellico e l'intonarsi della giovane gioventù a nuove tendenze dolomitiche, teneva il C.A.I. nel letargo più assoluto. Venne la fusione dei vari «senza guide» scomparvero così i vari gruppi, ma esso non era ancora degnamente potenziato ed attendeva di essere giustamente indirizzato.

Anche consultando la bella veste dell'annuario si trovano rispecchiate i travagli di questi ultimi anni e le diversità di attività fra i vari gruppi. Qualcuno cosa è cambiato in questo suo sviluppo, al senza guide si sono aggiunti i fuori classe.

Se in qualche parte vediamo elencate delle ascensioni di nessun valore alpinistico, se altri ve lo indicano pochissimo ma importanti, il tutto dipende dalla difettosa inchiesta e dalla inadatta scheda, ed anche, perché no?, dalla mancanza di un indirizzo preciso.

Abbiamo sentito anche, specie nell'elemento giovane, fare delle poco simpatiche considerazioni su qualche nome, o sull'attività ridotta di qualche altro, ma noi dobbiamo ripetere ad essi di non dimenticare che la tendenza di considerare «accademico» un «fuori classe» è di questi ultimi anni. Una volta accademico voleva significare «senza guide» ed è giusto che chi è entrato a suo tempo, ora resti, perché la compagnia è ottima.

Una esclusione d'autorità è una cosa troppo difficile da effettuare e troppo soggetta all'influenza delle amicizie. Per i nuovi ammessi i criteri sono assai rigidi, e dovrebbero basarsi per esempio nelle Dolomiti ad ascensioni di quinto grado come capicordata. Non si dovrebbe transigere sulla questione del capicordata, specialmente nell'ambiente dolomitico, perché il seguire costan-

temente il compagno migliore ponga l'alpinista nelle stesse condizioni di «avere una guida».

L'opera di S. E. Manaresi

Non appena S. E. Manaresi prese le redini del C.A.I. comprese che gli uomini migliori della montagna, gli accademici, dovevano essere messi in valore, ed immediatamente ricostruì il Club Alpino Accademico, che precedenti disposizioni avevano scosso, e lo trasformò in sezione di Club Alpino con sede in Torino.

Fu un guizzo, e le latenti energie proruppero in pochi mesi, e sorretto ed incitato portò a quelle vittorie che ebbero nome: Monviso, Vergine delle Dame inglesi, Mont Maudit, Tête Carrée, Badile, Concarona, Rusazza, Torre Trieste, Pan di Zuccherò, Tofana di Rocas, Civetta, Tre Sorelle di Mezzo, Mangart e Piccolo Mangart.

I nuovi Accademici

Anche in questa occasione S. E. Manaresi non ha lasciato mancare al Congresso la sua parola incisiva.

Duecento erano sino a stamani i «puri del coraggio» rappresentati l'aristocrazia dell'alpinismo italiano, altri sono stati accolti oggi nella schiera e primo fra gli altri un principe Sabaudò.

Del Duca d'Aosta si ricordano la traversata delle Vaoletti, della Grohman, delle Cinque Dita, del Cervino, la salita per la parete Nord del Monte Leone, la traversata in sci dell'Oberland Bavaese, la prima salita del Makino nel Conco Belga, varie scalate sulle Montagne del Diavolo nel Pezzan. Prossimamente egli conta di tornare in volo al Congo, per tentare la parete vergine di un vulcano che oltrepassa i 4500 metri.

Sul piazzale dell'Albergo Savoia l'alta e nobile figura di S.A.R. il Duca d'Aosta domina il gruppo delle autorità che l'attorniano: il Prefetto di Belluno, S. E. Gazzera, il Principe si intrattiene a conversare con S. E. Manaresi, il quale gli presenta gli accademici che hanno compiuto le più recenti ed audaci imprese alpinistiche.

Amedeo di Savoia, ed il Comandante del Decimo sono così stati salutati come vecchi compagni di cordata. Niente evviva e niente applausi.

Una buona stretta di mano bastava ad esprimere la schiettezza dell'accoglienza ed in attesa della assemblea si parlava di montagna. Quasi tutti i congressisti provenivano dalle erode, molti portavano il costume da roccia con il giubbetto corto di velluto o di fustagno. I volti bruciati e le graffiature delle mani erano i ricordi delle ultime arrampicate.

Ritornavano alla mente la salita della Piccola di Lavarèdo assalita da tante parti nella stessa mattina. Cinque cordate s'innalzarono per cinque vie diverse, alcune molto difficili. Si riparlò della fessura della Torre Grande di Averau: vinta per la prima volta dalla guida Dimai lo scorso mese, e della Miran, dell'affascinante Punta Fiammè, della vertiginosa Torre del Diavolo. Vi era in tutta una festosa cordialità.

Il Congresso

La riunione si svolse nel salone dell'Albergo. Al tavolo della Presidenza avevano preso posto S. E. Manaresi accanto al Principe ed i dirigenti del C.A.I. Balestrieri e sprime la riconoscenza degli accademici al Principe e soggiunse: «Vostra Altezza è stata ieri nominata socio effettivo del Club Alpino Accademico Italiano. Gli emblemi della nostra Associazione sono pochi e pieni di significato: una piccozza circondata dalla corda, e sotto, la stella che è il simbolo della nostra fede. Io prego il nostro Presidente Generale S. E. Manaresi di voler consegnare a Vostra Altezza il distintivo. Il nome Sabaudò è già echeggiato sui più alti monti della terra e delle solitudini artiche, noi siamo orgogliosi di poter consegnare il nostro distintivo a Vostra Altezza che è non soltanto custode, ma degno continuatore delle ardite imprese dei Principi Sabaudò».

Mentre l'on. Manaresi appunta il distintivo gli accademici applaudono. Il Principe ringrazia «i soci accademici per l'onore che gli hanno fatto ed accetta il distintivo come segno d'incitamento».

Il discorso di S. E. Manaresi

Dopo espressioni di ossequio del Prefetto di Belluno, parla il Presidente che rivela subito come il Duca d'Aosta si trovi perfettamente a suo agio fra gli alpinisti. Rivolge i suoi quindi agli accademici ricordando i doveri che incombono a questa schiera eletta, che deve essere la condottiera nell'opera di propaganda del C.A.I.

E' compiaciuto nello scorgere gli alpinisti di ghiaccio e di corda affratellati intimamente, e dal fatto che pochi giorni di vita in comune abbiano fatto sparire ogni incomprendimento. Più delle assemblee e le conferenze sono valse le stesse montagne e la comunione delle corde. Ha ringraziato il dott. Balestrieri che ha diretta l'adunata, ed il signor Terribile, il padre degli alpi-

Si approva il progetto Bondocsa, che introdurrà tale sistema nella guida delle Retiche di prossima pubblicazione. Ma l'argomento non si è esaurito, anche perché il sostenitore e propagatore delle scale di difficoltà, il Rudatis, ha annunciato di voler portare al sistema tedesco (Sciaia di Monaco) alcuni perfezionamenti.

Le Guide

Viene stabilito per principio che le guide non possono far parte del C.A.A.I. ritenendosi che la qualifica di guida deve essere sufficiente al riconoscimento del loro valore alpinistico. La questione era stata sollevata specialmente per il caso Comici, già accademico ed ora guida.

Le donne accademiche

Infine viene stabilito che lo statuto del C.A.A.I. non impedisce alle donne di essere ammesse nella Associazione, per quanto finora non vi siano state mai delle candidate e difficilmente ve ne saranno perché al momento ve n'è una

Scalata della parete est del Cervino

L'ultima pagina della storia alpinistica del Cervino, è stata definitivamente scritta da due cordate italiane, composta l'una da Luigi Carrel, Enzo Benedetti del C.A.I. di Milano, e dal portatore Antonio Gaspari, l'altra da Maurizio Bich, dal scrittore Giuseppe Mazzotti e dal portatore Luciano Carrel.

Iniziatisi epicamente nel 1865 con la salita di Whymper per la cresta zverger dell'Hornli (est) e con quella di Carrel per la cresta del Leone (sud-ovest); continuata nel 1874 dal Mummery per la cresta di Zmutt (nord-ovest), nel 1876 dal Penhall per la parete ovest, e nel 1890 dal Rey per la cresta di Furggen (ESE), essa riprese nel 1931 con la scalata della parete Nord per merito dei fratelli Schmidt, e con quella della parete Sud, per opera dello stesso Benedetti e delle guide Carrel e Bich. Le quattro creste dell'Hornli, del Leone, di Zmutt e di Furggen, non avevano già da anni più segreti, come non ne avevano la parete ovest (salita una volta), e le pareti nord e sud.

Mancava la sola faccia est, la più nota, perché è quella che maggiormente si presenta negli aspetti di Zermatt, e la più bella esteticamente. Essa è compresa fra le creste dell'Hornli, lungo la quale scorre l'itinerario svizzero, il più facile della montagna, e quella di Furggen. E' stretta, ed offre un pendio uniforme, tagliato da canali verticali e rigato orizzontalmente da cenge coperte di ghiaccio, che si intersecano; ruvida è esposta a vanti seracate che la uniscono al ghiacciaio di Furggen.

Se la cresta di Furggen ha una inclinazione media di 43 gradi, e quella dell'Hornli di 39 gradi, per una lunghezza di parete di circa 2000 metri ne risulta una pendenza media della parete aggirantesi sui 40 gradi, quindi con una verticalità più che rispettabile, quasi pari nella sua media, alla celebrata parete nord degli Schmidt.

Questi due eccezionali salitori bavaresi, che ben conoscevano il monte, se l'hanno scartata ben conoscendo la sua verginità, dovevano averlo fatto per delle buone ragioni, e crediamo che queste ragioni, se non sono di carattere tecnico, devono ricercarsi nel maggior pericolo che presenta la parete, perché data la sua esposizione orientale, è soggetta a ricevere i primi raggi del sole, che disgregano le rocce dal ghiaccio le precipita lungo l'inclinazione piano.

Di Enzo Benedetti già si conoscevano le precedenti vittorie sul Cervino, sia per la cresta di Furggen, come per la parete sud, e si sapeva di un recente tentativo portato con le sue stesse guide, alla parete vergine della Grande Jorasse.

Di Giuseppe Mazzotti si conoscevano i suoi scritti alpinistici, «La montagna presa in giro», ed il volume «Il giargino delle rose».

La preparazione di Benedetti nella Grande Jorasse, e quella di Mazzotti nel gruppo del Popera e di Cima Undici, era stata, come al solito, condotta segretamente, in attesa di ricevere dalle fidate guide l'annuncio della partenza. Ed infatti, come da qualche anno avviene in quest'epoca, il Cervino si trovava verso la metà di questo mese in condizioni ideali. Quasi del tutto scomparsi i nevi sotto la testa del Leone, e quelli lungo la via italiana; nero e spoglio di neve e di ghiaccio aveva invitato a salirlo anche una grossa comitiva di milanesi, che in 11 volevano degnamente coronare l'annata alpinistica.

Alcuni giorni prima della partenza di Benedetti e di Mazzotti, ebbero occasione di intrattenersi nel cancello dell'alpinismo milanese, che è il negozio d'articoli alpinistici di Vitale Bramani, ma non ne conoscevano i propositi e si dubitava invece in un secondo attacco alla Grande Jorasse.

Proprio nello stesso giorno della salita, apprendemmo nel posto ideale, al Rifugio Luigi Amedeo del Cervino, a m. 3800, che la metà era ben diversa, e che le due cordate erano impegnate sull'altra faccia del monte.

ola che abbia guidato cordate sul quinto grado, che dovrebbe essere la base anche per l'ammissione delle donne.

La chiusura del Congresso

La discussione che è durata un paio d'ore è terminata a mezzogiorno. Dopo vi è il pranzo ed i telegrammi d'omaggio a S. M. il Re, al Duca, al Presidente del C.O.N.I., ed anche il Segretario del gruppo «Haute Montagne» pronuncia un breve discorso.

Prima di lasciare il Pordoi il Duca d'Aosta ha voluto conoscere uno per uno gli accademici, ed a tutti a stretto la mano, rivolgendosi parole cordiali e dimostrando il suo interesse e la sua competenza nelle questioni alpinistiche.

Le classiche canzoni della montagna, le cordiali strette di mano, gli arrivederci più affettuosi hanno chiuso il raduno, mentre sopra il ripiano del Boè si ammucciavano nuubi tempestose.

Nella scena temporalesca gli accademici scendono in automobile verso il piano.

Croda dei Toni - Parete Nord

Impressioni sulla prima ascensione diretta

Già il 3 settembre dello scorso anno le guide di Sesto, Antonio Schranzhofner e Giovanni Forcher, tentarono la scalata diretta della grande parete nord della Croda dei Toni, nelle Dolomiti di Sesto, ma dovettero abbandonare l'impresa, dopo un penoso bivacco sulla parte superiore del monte.

Alla fine di luglio di quest'anno, una forte cordata austriaca, forse la migliore, era improvvisamente comparsa al rifugio Mussolini mettendo in allarme non soltanto lo Schranzhofner, ma anche Giovanni Steger con la sua Paola Wiesinger, partecipanti alla nostra settimana dolomitica.

Assistimmo ad un concitato colloquio telefonico fra il Rifugio T. Cime di Lavarèdo ed il Rifugio Principe di Piemonte, ed apprendemmo così che per evitare di essere preceduti dagli stranieri, i nostri due amici avrebbero intrapreso il giorno dopo la scalata diretta della Croda dei Toni.

Arrivati al Rifugio Mussolini con il grosso della comitiva, che aveva scalata la Piccolissima di Lavarèdo e la Cima Grande, trovammo infatti la poderosa cordata austriaca, che tornava vittoriosa dall'aver compiuto una nuova salita sulla Piccola Croda dei Toni, ma intanto perché uno dei componenti nella discesa era volato e si era insaccato.

Non si sapeva di preciso che cosa avrebbero fatto gli altri tre componenti, motivo per cui Steger e Paola, forniti abbondantemente con corde, chiodi e moschettoni che noi prestammo, dopo aver richiesto gentilmente a noi il terzo compagno, cosa impossibile perché giunti al termine della nostra settimana, pensavamo di muoversi dal rifugio all'attacco alle due di notte. La cosa, era stata risaputa e lo Schranzhofner, temendo del tentativo degli austriaci, e conoscendo il progetto di Steger, si precipitò a valle, andò alla ricerca del fratello, lo trovò stanco per una giornata di intenso lavoro, lo incitò e lo persuase a risalire per la Val Fiscaлина a bivaccare alla base della parete, senza toccare il Rifugio Mussolini, e procedere così eventualmente anche lo Steger.

Ed infatti poterono attaccare la parete in precedenza, cosicché Steger che voleva precedere i rivali austriaci, si trovò preceduto dalle due guide di Sesto.

Fatto sta che alla mattina dopo, quando ci incamminammo per la strada degli alpini verso la nostra ultima mèta, chiamando e incitando i nostri due buoni amici, ci raggiunsero l'allegro canto ed un festoso grido di Paola, nel quale non si sentiva alcun rammarico, ma la gioia di essere sulla roccia, lungo la quale involontariamente svolgeva anche una battaglia sportiva, e sulla vetta nel pomeriggio sbarcarono una dopo l'altra le due valorose cordate, una delle quali con la coraggiosa campionessa italiana di sci.

La salita

Le due guide Antonio e Francesco Schranzhofner di Sesto attaccarono per la via Elfer, seguendo la base della parete striata da righe nere, lasciandola a questo punto per attraversare brevemente verso destra, onde pervenire ad una terrazza detritica, che mantiene talvolta anche in estate una caratteristica macchia di neve.

Superarono per un centinaio di metri lastroni verticali, e raggiunsero una stretta cornice che corre immediatamente sotto ai grandi strapiombi gialli.

Per dieci metri verso sinistra arrivarono ad un comodo ballatoio ghiaioso, dove esserono un ometto e proseguirono la traversata per esile cornice sino all'imbocco di un gigantesco camino lungo 250 metri e che scende dalla parete terminale. Il camino è umido, povero di appigli, strapiombante e va risalito. Dopo 40 metri vi è modo di fare assicurazione ed ancora dopo altri 40, qui forma un imbuto, ma poco dopo nuovamente si restringe e strapiomba.

Appoggiandosi sulla parete destra si sale una ventina di metri sino a toccare un blocco incastrato, dove esserono un ometto e lasciarono un biglietto.

Proseguirono per altri trenta metri arrivando ad una stretta cengia, che percorsero per pochi metri, sino alla base della fessura, molto difficile e che permette di rientrare nel camino, sopra al masso

so incastrato. Dopo breve tratto poggiarono a sinistra, salirono dei lastroni e giunsero ad una cengia detritica al piede della parete terminale, che percorsero verso destra per cinque metri, passarono un grande masso, salirono, traversando, ad uno spuntone più alto, discesero a destra su di una piccola cornice e quando questa cessa, scesero ancora a corda doppia per sei metri.

Traversarono verso destra altri quattro metri, sorpassarono un masso con spaccatura e traversarono ancora sino allo spigolo (estremamente difficile). Fu questo il luogo del bivacco del primo tentativo.

Esserono un ometto e proseguirono oltre lo spigolo per quattro metri, attaccando la parete rotta da strapiombi ed esposta (estremamente difficile) poi piegarono a sinistra raggiungendo un pulpito con ghiaia (ometto).

La parete più in su diventa più articolata. Dopo quaranta metri giunsero ad una larga cengia (ometto).

Risalirono una visibile fessura, che percorsero sino ad un lastrone (ometto). Altri quindici metri con solidi appigli portarono a facili scaglionati e questi facilmente alla vetta. Trovarono roccia solida, ad eccezione dei primi ottanta metri del camino. La parete è di circa 800 metri e l'arrampicata durò effettivamente dieci ore. Adoperarono una ventina di chiodi, di cui cinque non recuperati. Le due guide ritengono essere la salita «estremamente difficile» e quindi di sesto grado della Scala di Monaco.

Monte Bila-Pec (m. 2149)

Alpi Giulie Occidentali Gruppo del Canin

Prima salita per la parete est. 11 settembre 1932. Altezza della parete m. 200 (duecento). Difficoltà: 5° grado. Tempo di arrampicata ore 3.

La parete di calcare liscio e compatto è di una esposizione assoluta. Attacco immediatamente a destra del vecchio Ricovero in grotta Brazza (ora distrutto). Le difficoltà maggiori s'incontrano a circa 70 metri dell'attacco nel superare una fessura superficiale priva di artigli. E' da questa che nel 1929 precipitò in un tentativo di salita Giovanni Cantini compianto valoroso arrampicatore udinese. Altro tratto pure straordinariamente difficile si trova nel camino finale, assolutamente privo di appigli e bagnato.

Monte Agner (m. 2874)

Dolomiti Agordine

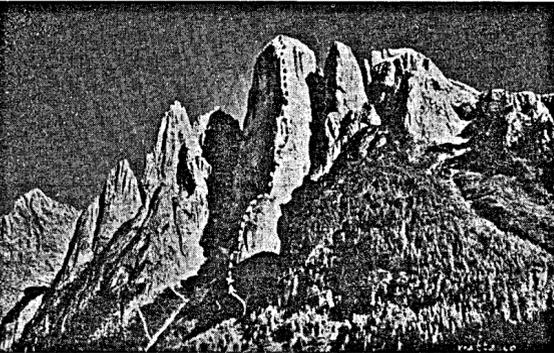
Prima salita per lo spigolo nord dalla valle di S. Lucano. 28 agosto 1932. Altezza dello spigolo m. 1600. Difficoltà: 6° grado. Tempo di arrampicata ore 11 (undici).

Lo spigolo del Agner rappresenta ancora uno degli ultimi grandi problemi da risolvere nelle Dolomiti. Un salto di circa 1600 metri, in un solo balzo dalla cima alle ghiaie d'attacco, non poteva non attirare l'attenzione degli alpinisti moderni ed infatti all'impresa si erano, anche recentemente, cimentate cordate composte da fortissimi elementi. La lunghezza dell'arrampicata, di molto superiore a quella delle famose pareti della Civetta, della Busazza, del Sass Maor, ecc., nessuna delle quali supera i 1300 m., e più ancora le difficoltà della roccia liscia e compatta, avevano reso vani questi tentativi.

La via di salita si svolge seguendo fedelmente la linea dello spigolo, che si attacca in corrispondenza di una forelletta, tra lo sperone con mughli formante la prima parte dello spigolo, ed una piccola torre a sinistra (destra olog.) di questa. Le difficoltà maggiori sono concentrate negli ultimi 200 metri e appartengono al limite superiore del 6° grado della scala di Monaco, nettamente superiori e più continue dei tratti più difficili della via Solleder-Lettenbauer alla Civetta.

Nel complesso la salita tocca l'estremo limite dell'attuale progressione dell'arrampicamento internazionale.

Celso Gilberti Oscar Soravito



Lo spigolo dell'Agner colla via Gilberti-Soravito

La "direttissima" della Marmolada

Chi ha fatto la prima ascensione?

I nostri giornali dei giorni scorsi, riportando di peso da periodici germanici la notizia, attribuiscono ai rocciatori tedeschi Stösser e Kasi l'onore della prima ascensione della "direttissima" della Parete Sud della Marmolada.

La notizia non è esatta. Stösser e Kasi, scalarono bensì la "direttissima" nei giorni 30-31 agosto; ma la loro non fu la prima ascensione, bensì la terza effettuata su questa straordinariamente difficile parete.

La prima ascensione della "direttissima" fu effettuata nei giorni 6-7 settembre 1929 (con bivacco alla parete), dalle guide di Fassa Luigi Micheluzzi e Roberto Perathoner, in compagnia di Christmann. La stupefacente ascensione, svoltasi in drammatiche condizioni meteorologiche ed in mezzo a difficoltà insospettabili gigantesche, non ebbe neppure lontanamente quella eco che l'impresa avrebbe meritata. I primi scalatori ne pubblicarono una unica ed insufficiente e quanto mai povera relazione nell'Annuario 1929-30 della Società Alpinisti Tridentini di Trento (pag. 121-22). Tuttavia, la cosa fu risaputa nei circoli alpinistici germanici: ma, data la scarsa documentazione e l'insufficiente descrizione da parte dei primi scalatori, sorse il dubbio che l'ascensione in questione fosse stata soltanto millantata.

Attratti dall'eccezionale difficoltà che l'impresa sembrava presentare e spinti anche dal desiderio di far luce su questo « problema » la cui enunciazione era stata un po' nebulosa, Stösser (che passa per il più completo rocciatore germanico) col suo compagno Schütz, tentarono di ripetere l'ascensione il 4 agosto 1930, respinti però da avverse condizioni della montagna subito dopo la prima terrazza. Il tentativo venne ripetuto il 23 successivo, ma anche questa volta furono respinti da insuperabili barriere di ghiaccio nei camini e dai torrenti d'acqua precipitanti dall'alto (vedi « Der Bergsteiger » N. 3-4, dic. 1930 gen. 1931). Nel corso della successiva stagione estiva 1931 — verso la fine di agosto — questa volta in compagnia di Kasi anziché di Schütz, Stösser riprende il tentativo per la terza volta, arrivando fino a circa 80 metri dallo strapiombo esistente sopra la seconda terrazza, ove torroni di ghiaccio gli chiudono nella maniera più inesorabile ogni ulteriore possibilità di avanzamento.

Altri tentativi, da parte di altri rocciatori, in questi due anni non ne furono attuati.

La nebulosità nella quale è sempre stata avvolta la prima ascensione di Micheluzzi e Perathoner, la esasperante constatazione degli insuccessi di due fra i migliori alpinisti germanici esistenti ed il fatto che nessuno, al di fuori dei due tedeschi, nei due anni successivi alla prima ascensione ebbe a presentarsi per tentarne la ripetizione, furono tutti elementi che contribuirono ad accendere anche maggiormente l'interesse del mondo alpinistico su questo « problema » che Stösser aveva chiamato « il più impressionante di tutta la sua attività alpinistica ».

E vediamo al 1932. Il 21 agosto di quest'anno, la Signora inglese Tutino Steel, accompagnata dalla Guide Perathoner (uno dei primi scalatori) e Glück di Gardena, si accinge alla ripetizione dell'impresa. Dopo una brillantissima dimostrazione delle eccezionali abilità di Perathoner che funge da capocordata per quasi tutto il percorso, la cordata rimane bloccata all'ormai famoso strapiombo sopra la seconda terrazza. Qui, a mezzanotte, ed il giorno seguente, per sopravenuta diminuzione della temperatura di avverse condizioni atmosferiche subterrene, è aiutata da Micheluzzi con corde dall'alto, a superare la difficoltà dello strapiombo ormai superiore alla possibilità delle menomate condizioni dei componenti la cordata.

La leggenda dell'impossibilità prende sempre maggior consistenza. Ma Stösser non disarma.

Facendo tesoro dell'esperienza acquisita nei tre tentativi da lui effettuati negli anni 1930-31, pochi giorni dopo il tentativo Tutino Steel, si ripresenta con Kasi e, favorito da meno inesorabili condizioni di ghiaccio e di acqua (ma sorpreso tuttavia da violento temporale), dopo due intere giornate di lavoro (un bivacco), supera finalmente tutta la parete (30-31 agosto).

Questa impresa, per troppa fretta di cronisti o per troppa evidente partigianeria di ammiratori fanalici, non certo per volontà di Stösser che ormai nel 1930 aveva ammassa senza riserve la priorità di Micheluzzi e Perathoner, è stata eruttamente e impropriamente chiamata e glorificata come prima ascensione, mentre in effetti, è la terza se si vuol tener calcolo della cordata Tutino Steel, Perathoner, Glück che è stata aiutata dall'alto, ed in ogni caso è la seconda se di questa cordata Tutino Steel non si vuole tener conto.

Ora, nel ristabilire le giuste relazioni di precedenza in questa eccezionale impresa, che a detta di Stösser supera in difficoltà e nella continuità esasperante di questa, tutte le più ardite « direttissime » fino ad oggi conosciute, noi non intendiamo affatto diminuire l'opera di Stösser e Kasi. Dalla parte ereditaria questi troppo onesti e troppo cavallereschi per mettere l'affermarsi di una leggenda, che avrebbe per base troppa evidente premesse di inesattezza e di ingiusticia.

Noi intendiamo semplicemente

rivendicare alle guide di Fassa Luigi Micheluzzi e Roberto Perathoner, l'onore della prima scalata della « Direttissima » della Marmolada. Che, se nelle nostre guide c'è una punta di inferiorità rispetto a più conosciuti e celebrati scalatori, questa è da ricercarsi esclusivamente in una minore abilità pubblicitaria nella divulgazione di quanto, silenziosamente, sanno condurre a termine.

Canazel, 17 settembre 1932.

FRANCO DEZULIAN
Delegato della Sez. del CAI di Trento.

Una smentita della signora Tutino
Riceviamo in data 18 corrente la seguente lettera che pubblichiamo volentieri:
Egregio Signor Direttore:
«Alcuni giornali politici hanno pubblicato la notizia, di cui ignoro la provenienza, che io avrei partecipato per la seconda volta, il giorno 13 corrente alla scalata della "Direttissima Sud" della Marmolada con Peristi e Venanzer. La notizia non risponde alla verità; io ero solamente spettatrice di quella magnifica impresa.
Poiché non ho bisogno di vantarmi di scalate che non ho compiuto, la prego di voler dar posto nel suo giornale alla presente smentita.
Distinti saluti
Jane Tutino-Steel
C.A.I. - Bolzano

Le belle imprese del "Samini"
I soci della « Squadra Alpinisti Milanesi », Aldo Laus, Carlo Negri, Pietro Emardi, sono ritornati per il sesto anno consecutivo nel gruppo del Bianco compiendo ancora imprese di alto valore alpinistico.

Alle vittorie degli scorsi anni: Aiguille Noire du Péteret, Innominate, Jorasse, Dent du Requin, traversata completa del Grépon senza bivacco, prima italiana, seconda assoluta al Pain de Sucre nel versante nord-est, la cordata ha aggiunto quest'anno: Aiguille du Fou, prima italiana, seconda assoluta, per il versante d'Envers de Blaitiere, prima discesa dalla punta al ghiacciaio, Dent du Crocodile, prima italiana, seconda assoluta, con variante alla via nord. Aiguille du Plan, probabilmente prima italiana (non si trovano dati per accertarlo).

Ognuna di queste ascensioni ha richiesto un bivacco; si tratta di scalate classiche di primo ordine, che onorano l'alpinismo milanese e nazionale.

La Via Bonadeo-Manzoni sulla parete sud dei Corni di Canzo
Eugenio Fasana, l'accademico milanese, al quale, nell'ultimo numero era stata chiesta indirettamente qualche delucidazione sulla via seguita dalla cordata Bonadeo-Manzoni, del Gruppo alpinistico Gioiazoni di Milano, sulla parete Sud dei Corni di Canzo, ha mandato, in data 22 corrente, la seguente lettera indirizzata al nostro Direttore:
Il versante meridionale del Corno Maggiore ad Occidentale dei Corni di Canzo, si presenta con due pareti, orientate rispettivamente a Sud-ovest e a Sud. La prima porta sulla cresta sommitale del Corno, e fu scalata il 30 ottobre 1908 dalla omissiva Prockownik-Andreoletti; la seconda porta direttamente in vetta, e fu salita dallo scrivente il 28 ottobre 1909.
Ora, forzando la mia memoria e con la scorta di una fotografia, credo di aver identificato statura per m. metro per metro, l'itinerario di salita descritto nel numero scorso del suo pregiato giornale, così da formarvi la convinzione che la comitiva Bonadeo-Manzoni abbia seguito una via in gran parte nuova, tenendosi al limite fra le due pareti suddette.
Sic stampibus rebus, caro Direttore l'antipativo di "Via Bonadeo-Manzoni" sarebbe una mio avviso del tutto giustificato.
Cordiali saluti
Eugenio Fasana

Con ciò gli amici della « Gioiazoni » possono ritenersi pienamente soddisfatti e totalmente rassicurati sulla interessante ascensione compiuta mentre da parte nostra siamo lieti di aver così contribuito a chiarire la cosa.

A proposito della traversata dell'M. Bianco
Riceviamo e pubblichiamo:
«Caro Scarpone, nel tuo ultimo numero è stata pubblicata la notizia riguardante una bella traversata del Monte Bianco compiuta da una comitiva di 19 soci della Società Alpina Pietro Micca di Biella e alla quale ha partecipato anche il tuo corrispondente Signor Zatta che io conosco personalmente.
Elogio la bella impresa che merita tutti i complimenti, ma perdona, e mi perdoni il Signor Zatta se io, non per sminuire l'importanza della bella ascensione compiuta da una comitiva così numerosa, ma solo per amore di verità mi permetto fare presente che non è vero che "mai prima d'ora un gruppo così rilevante di alpinisti era salito assieme sul coso delle Alpi" perché se altre non ve ne sono e che io non conosco, vi è sempre la pista sociale della Società Escursionisti Milanesi che nell'agosto del 1922 e cioè dieci anni or sono ha portato venti soci e (per la verità... vera, venti meno uno colto da malore poco sotto la vetta) alla cima del coso del quale è stata poi effettuata la traversata raggiungendo direttamente Montevener.
Ripeto che ciò non toglie che la impresa della valorosa società Pietro Micca sia magnifica e encomiabile sotto tutti i rapporti, e non avrei fatto cenno alla precedente gita della S.E.M. se non mi avesse animato un senso di preci-

sione assoluta che mi obbliga a lasciare a Cesare quanto è di Cesare. Tanto più che già al tempo della famosa ascensione Semina vi era già stata in proposito una serena polemicetta per un fatto consimile a questo.

Ti ringrazio della pubblicazione che vorrei dare e ti saluto cordialmente

Elvezio Bozzoli Parasacchi»

Per una pretesa prima ascensione
Ci era pervenuta notizia da Padova che l'11 corr., il segretario della Società Escursionisti Padovani «Gen. Cantore», geom. Andrea Mazzoldi, unitamente ad un compagno aveva compiuto la scalata della "direttissima" per la parete est di Rocca Pendice. Questa parete era già stata tentata varie volte e si ricorda anzi che una volta si ebbero anche a deplorare due vittime. La vetta venne raggiunta in tre ore e mezzo di dura lotta specialmente per la friabilità della roccia e la viscidità del muschio. Tale ascensione venne già pubblicata da qualche giornale di Padova come prima assoluta.

Ora un socio della Sezione di Padova si affrettò a ricordare che la detta parete, direttamente dalla base alla cima, fu già scalata almeno due altre volte e precisamente la prima volta qualche anno prima della guerra, dal dott. Antonio Bertè col sig. Carugati; poi, nel 1921, da altri tre soci del C.A.I. come si può leggere nel registro delle salite conservato nella Sezione di Padova.

Un'altra grande vittoria alpinistica nazionale
La parete nord-est della torre Winkler scalata da Piaz, Del Toso e Maraini

Il 20 settembre ha registrato, per l'alpinismo italiano un'altra sensazionale vittoria che viene ad aumentare il bottino particolarmente copioso di questi ultimi tempi, specialmente per quanto riguarda il campo dolomítico. La nota guida Tita Piaz, con il conte Alessandro del Toso di Udine e Fosco Maraini di Firenze, che hanno al loro attivo importanti conquiste, ha condotto a termine felicemente una delle più ardue salite che finora siano state compiute nelle Dolomiti, superando per la prima volta la parete nord-est della Torre di Winkler, una delle tre famose torri di Vajolet, nel gruppo del Catinaccio.

La parete precipita strapiombante dalla spalla che costituisce il contrafforte dell'antica. Da questa spalla scende verticalmente in direzione nord, con una serie di camini scendenti fino al piede della Torre. Tale la via di salita, diretta e senza deviazioni, scelta dagli audaci arrampicatori, e che si erge per circa 300 metri di altezza. La

salita della Winkler per questa difficilissima parete, era stata in passato tentata più volte da rocciatori di fama internazionale e costituiva l'ultimo e più arduo problema del Vajolet, ed è per merito degli arrampicatori italiani che esso è stato ora brillantemente risolto. La scalata ha richiesto otto ore di tenace ed audacissimo lavoro, il cui successo torna veramente ad onore del tre valorosi scalatori. Da notarsi che il famoso Tita Piaz ha varcato la cinquantina; malgrado ciò ha dimostrato con questa impresa di non essere inferiore ai nostri migliori giovani arrampicatori. Il conte del Toso è anch'egli un anziano, noto anche per la sua attività negli sport invernali; egli ha rappresentato l'Italia nell'atletica con gli Olimpiadi di St. Moritz. Fosco Maraini, invece, è un giovanissimo veneti studente. Solo da due anni egli si è dato all'alpinismo, dimostrandosi dotato di specialissime attitudini e svolgendo quest'anno, un'attività veramente notevole che lo ha portato a quest'ultima audacia.

Continua con ritmo regolare la attività degli alpinisti lecchesi sulle montagne. Il primo è stato lo scolaro delle prime ascensioni nella zona e le scorbide in Valtellina e nelle Dolomiti, dobbiamo registrare la terza scalata alla Corno Medale compiuta da R. Cassin, Eros Bonatti e Renzo Galbati del C. A. I. di Lecco.

Sul Resegone sempre attraente anche alpinisticamente interessante venne tracciata il 16 scorso una nuova via d'ascensione alla Punta Stoppani, vincendosi per la prima volta l'aspra parete sud-ovest. La cordata era composta di Suzzani, P. Omi e Spreafico del C. A. I. di Lecco. I quali dovettero impegnarsi seriamente, parte lungo una fessura centrale e parte su parete esposta. Ci complimentiamo con i camerati lecchesi per il loro attaccamento alla popolare montagna sulla quale, contrariamente a quanto si ritiene, vi sono ancora parecchi problemi da risolvere e buone vie d'ascesa da valorizzare.

* Pure domenica 18 scorso i soci della Sezione Lecchese del C. A. I. V. Panzeri e G. Vitari hanno superato per la prima volta un'alta e notoria parete della Torre Cal sul Resegone, passando per via aerea dal Torrione Elisabetta. La nuova conquista ha richiesto ore cinque e mezza e i 130 metri di roccia subirono un esame microscopico per la ricerca degli appigli invisibili.

Alla via venne dato il nome di «Merate» in onore degli amici meratesi presenti.

Nel prossimo numero verrà pubblicata la Monografia
Pian di Bobbio e Zuccone Campelli
Notizie sui rifugi
L'Inaugurazione del Rifugio "De Ponti,, in Valcava
(P. T.). — Il 18 scorso, come annunciato, la Società Escursionisti di Calozio-corte ha coronato praticamente la sua aspirazione, inaugurando a Valcava la propria capanna sociale dedicata a Luigi De Ponti, 40 anni or sono alla cui memoria una desolata famiglia volle consacrare la costruzione, di cui si assunse l'onere.

Fin dal sabato sera sortiti bagliori di razzi lanciati dalla vetta del Tesoro annunciavano la festa del dono del rifugio a Calozio-corte. Un'aula di Calozio-corte era stata allestita a insolito di escursioni che si riunivano per la marcia verso Valcava, per Careno e Colle di Sogno. La colonna, preceduta dalla musica locale, andava sempre più ingrossandosi lungo il percorso per i turisti di partenza, per i vicini di vicini ed alle otto raggiungeva Valcava.

In breve l'arena vallata era animata; da ogni sentiero affluivano allegri gruppetti d'escursionisti; rappresentanti di società e invitati alla cerimonia.

Gli amici del rifugio era al completo presso la Capanna che per il rifugio era maestosamente addobbata e dall'alto pennone sventolava il tricolore, donato, dagli ex-combattenti della S. E. C.

Fra il più raccolto momento di oltre cinquante presenti, il Parroco di Valcava celebrava la Messa al campo, poi impartiva la benedizione alla graziosa casetta.

Preziosavano i benemeriti Confratelli De Ponti, di Podestà e Segretari politici di Torre de' Busi, Calozio, Cisano, Vercurago, il Direttore tecnico dell'Esercizio di Bergamo e molte altre personalità, rappresentanze di Enti e società sportive.

Al termine della cerimonia la Madonna N. D. Rosa De Ponti tagliò il tradizionale nastro tricolore, indi lo ex Capellano Militare Don Consonatore, l'arcivescovo ufficiale. Vennero offerti alla Marina un distinguo in oro della S. E. C. ed un mazzo di fiori ed agli invitati dei rinfreschi, mentre il Corpo Musicale di Calozio-corte intonava inni nazionali.

Alle 14 giunse in Capanna il Segretario Federale di Bergamo e membro del Direttore Naz. del P. N. F. Comm. Giuseppe Beratto (che non ha potuto presenziare alla funzione causa precedenti impegni) accompagnato dal Vice Segret. Federale Ing. Conti e dal Fiduclario di Zona. Venne ricevuto dai dirigenti della S. E. C. in un'aula ornata per l'occasione, completa e nei nobili fini a cui è de-

stinata, auspicando un avvenire sempre più d'onore e di prosperità come a viva intenzione del Reame Fascista. Verso sera la guida ritornava sulla montagna, mentre in cuore dei componenti della S. E. C. vera il fiero orgoglio d'un'opera compiuta e ben riuscita.

* Il grazioso rifugio situato sulla sella tra il Pizzo e la Vetta di Valcava a m. 1460 s. m., domina l'incantevole panorama della Valle Padana. Di là si possono osservare le catene delle Prealpi Orobieche, in lontananza il Gruppo del Monte Rosa, le Cime della Svizzera, degli Appennini Liguri e Toscoemiliani.

E' composta di un grande salone che può ospitare un centinaio di persone comodamente sedute, di un dormitorio per uomini e uno per signore, disposti attualmente di venti-due posti per dormire (fra poco saranno portati a sessanta) di una cucina ed una stanzetta per la Direzione. E' arredata di tutte le comodità moderne come: acqua, luce, riscaldamento ecc.

Oltre a servire come rifugio per gli escursionisti è destinata a ospitare nel periodo estivo, i bimbi poveri di Calozio bisognosi di cure montane.

Un nuovo rifugio della S. E. L.
Domani aprirà le proprie porte il nuovo Rifugio « Bocca di Biandino » (m. 1500) che la Società Escursionisti Lecchesi (Sezione C.A.I.) ha fatto costruire nell'omonima località, assumendone la gestione che sarà regolata dalla Società sulle direttive e modalità in uso presso gli altri suoi Rifugi. Si tratta di un altro passo verso l'opera valorizzatrice delle Prealpi lecchesi; è un'altra località che si avvia a degna conoscenza, è, soprattutto, facilitazione per l'afflusso invernale al più alto campo sciistico della località: il Rifugio Grassi al Camisolo.

Il nuovo Rifugio, che sorge in una amena località, contornata da pini, ha un aspetto assai grazioso: è a due piani, oltre al piano rialzato; tetto assai spiovente e stile prettamente alpino. Domani domenica alle 10,30 avrà luogo la cerimonia ufficiale di inaugurazione, alla quale la S.E.L. ha invitato le Società consorelle, i soci e gli amici tutti.

La Soc. An. Rifugi Alpini di Milano ha convocato ieri sera i propri azionisti presso la Sede sociale per la presentazione ed approvazione del Bilancio al 30 giugno u. s. Verranno lette ed approvate le relazioni del Consiglio di amministrazione e dei sindaci.

La celebrazione della Messa sul Cervino. — Il 18 corr. l'abate don Giuseppe Barmasse, vice-parroco di Valtouranche, accompagnato dalla guida Giuseppe Palissier, ha scalato la piramide del Cervino, celebrando la Messa presso la croce posta sulla vetta, a 4476 metri di altitudine.

CARDINI

LABORATORIO FOTOGRAFICO INDUSTRIALE

FONDATO NEL 1909

MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 MILANO

(PORTA GENOVA)

PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA

Formato delle negative	SVILUPPO DELLE NEGATIVE		
	Lastre e Filmpak	Rotoli	STAMPA
4x6 1/2	caduna L. 0,10	caduna L. 0,60	cadamo L. 0,25
6x6 - 6x9	» 0,10	» 0,60	» 0,30
9x9 - 7x11 - 7x12	» 0,10	» 0,60	» 0,35
8x10	» 0,15	» 0,90	» 0,35
9x12	» 0,15	» 0,90	» 0,40
8x14 - 10x12	» 0,15	» 0,90	» 0,45
10x15 - 12x16	» 0,20	—	» 0,50
13x18	» 0,20	—	» 0,75
18x24	» 0,30	—	» 1,20
Cartoline	—	—	» 0,60

INGRANDIMENTI

Senza montatura non ritoccati	Caduno	Senza montatura non ritoccati	Caduno
Sino al formato 9x14	L. 1,—	Sino al form. 24x30	L. 3,90
» » 10x15	» 1,45	» » 30x40	» 4,90
» » 13x18	» 1,95	» » 40x50	» 9,—
» » 18x24	» 2,90	» » 50x60	» 10,—

Gli ingrandimenti Virati, Seppia, Bleu, Verde, Rosso ecc. aumentano del 25%.

Per raccogliere le fotografie negli Albums, usate solo



nei colori: Marron, Grigio, Bleu, Oro

Il più bello, il miglior ANGOLO del Mondo

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA servitevi dalla

SARTORIA

GIUSEPPE MERATI MILANO

Via Durini, 25 - Telefono 71044

specializzati per costumi sportivi e da montagna - Attrezzi alpini - Materiali completo da campo.

Alpinisti, per i vostri acquisti date la preferenza al costume e all'equipaggiamento S.U.C.A.I. per voi fatto e che ancora e unicamente si vende

in Via Durini, 25

Azienda Autobus F. LONGONI - Milano

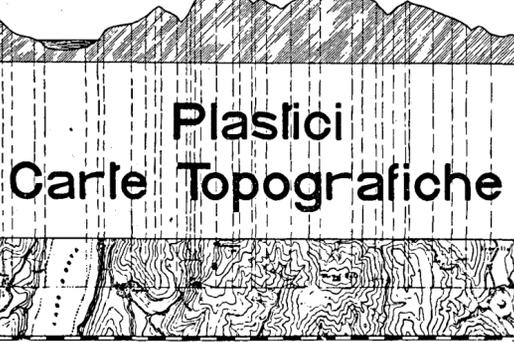
Via Thaon di Revel, 25 - Telefono 690763 - 690766

Gite ed escursioni con autobus per qualunque numero di persone e destinazione.

Primo stabilimento plastigrafico italiano

Cav. Uff. NICOLA ROSSI - Milano

Viale Abruzzi, 80 - Telefono 24-236



Plastici Carte Topografiche

Ottobre in Brianza il Giardino della Lombardia

Clima mite - Paesaggio incantevole - Aria salubre e riposante

Ferrovia MILANO - MONZA - OGGIONO - LECCO

Partenze da Milano Centrale ore:

6.30 - 7.59 - 9.54 (festivo) - 13.15 - 17.17 - 18.08 (feriale) - 19.12

Miti tariffe - Biglietti andata-ritorno festivi - Facilitazioni per comitive

Schiariamenti e preventivi alla Direzione dell'Esercizio in Monza - Telef. 24 - 30 o a Milano, Corso Magenta, 32 - Telefono 43-958 - 43-959

Leggete e diffondete

LO SCARPONE

Drasso per calzature sportive



"SMI" il marchio di garanzia del miglior BASTONCINO DA SCI

Alberto Paimi
Sezione Valtellinese e C.A.I.

